

## INTRODUZIONE

Della Regola del Carmelo non è più disponibile il testo originale, così come l'aveva approvato dal patriarca Alberto per i frati eremiti del Monte Carmelo in forma di lettera e come *norma di vita*.

Ci sono, però, note varie trascrizioni di esso, la più autorevole delle quali è offerta dal Ribot, in *Libri decem de Institutione et peculiaribus gestis religisorum Carmelitarum (Epistula Cyrilli)*. Il manoscritto migliore del Ribot è presente nella Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi, Ms 779. Nei fogli 57v-59r è presente il testo della Regola "albertina".

Tale testo fu integrato da revisori domenicani prima dell'approvazione di Innocenzo IV del 1 ottobre 1247. Il testo rivisto fu riportato nella bolla papale *Quae honorem conditoris*, che apportò aggiunte e modifiche alla *norma di vita* trasmessa dal patriarca Alberto, trasformandola in vera e propria *Regola* per frati con vita comunitaria. Purtroppo anche l'originale di tale bolla è andato perduto. Una sua trascrizione è conservata nell'Archivio Vaticano (Reg. Vat. 21, ff. 465-466) ed è riconosciuta come il testo più antico della Regola del Carmelo.

Nella colonna di sinistra di questo file si riporta una **traduzione in italiano** della Regola che tiene conto delle varie traduzioni proposte in questi anni (B. Secondin, C. Falchini, varie Costituzioni O. Carm., E. Palumbo), con il fine di aiutare, anche chi non conoscesse bene la lingua latina, di poter seguire fedelmente il testo tramandato, senza inopportune elisioni o varianti stilistiche per migliorare l'espressione in lingua corrente che, inevitabilmente, finiscono per seguire i gusti del traduttore.

Nella colonna di destra, in questo modesto strumento di lavoro, si presenta il **testo Innocenziano in latino**, con indicate le principali varianti apportate sul *testo albertino in grassetto*.

Quasi tutte riguardano taluni integrazioni di tipo comunitario, dalla mensa alla preghiera comune, con l'Ufficio delle Ore al posto della preghiera solitaria fatta da ciascun eremita in cella. Altre varianti riguardano sia la possibilità di avere muli o di chiedere l'elemosina durante i viaggi.

La divisione in 18 capitoli con un prologo ed un epilogo della Regola, risale al 1586, ad opera del priore generale Giovanni Battista Caffardi. I titoli introdotti sono redazionali. Come è noto, moltissimi sono i riferimenti biblici, diretti ed indiretti presenti nel testo, come non mancano rimandi patristici. Si preferisce, per ora, centrare l'attenzione sul testo in sé, approntando successivamente altri sussidi per le referenze.

Si ricorda che la Regola ebbe molteplici approvazioni pontificie. Da parte di Onorio III il 30 gennaio 1226; da Gregorio IX il 6 aprile 1229; da Innocenzo IV il 13 giugno 1245 e il 2 agosto 1245 con cui i Carmelitani furono inseriti tra gli appartenenti agli Ordini Mendicanti, autorizzati a svolgere il ministero apostolico (Innocenzo IV il 24 agosto 1254).

In seguito da parte di Eugenio IV (1432), Pio II (1459) e Sisto IV (1476) fu rimosso il divieto di restare sempre nelle celle e di poter passeggiare nei chiostri. In seguito, tale permesso si trasformò nell'opportunità di fare ricreazione.

Si ebbe inoltre la riduzione a tre giorni del digiuno e dell'astinenza (tranne in Avvento e Quaresima), dispensando la domenica, il martedì e il giovedì. Infine, con Sisto IV, fu autorizzato il generale ad assumere ogni decisione successiva in tale campo.

Un altro settore che, malgrado l'ideale decisamente comunitario, fu declinato con molta varietà nei secoli, fu la possibilità o meno di disporre di qualche cifra di denaro da parte del singolo frate o monaca (provenienti dal ministero, da offerte, o per le monache da doti ed elemosine) o di beni immobili. Ma tali prassi furono recepite dalle Costituzioni o dagli Statuti, non entrando mai nella lettera della Regola.

In teoria, per l'Antica Osservanza, era possibile la proprietà solo in comune di immobili, ma particolarmente per i frati, in diverse epoche, fu possibile gestire direttamente (o indirettamente, depositando i propri beni in una cassa comune) i proventi personali anche nella forma degli usufrutti.

S. Teresa, agli inizi della sua riforma, rinunciò oltre che alla riduzione dei giorni di digiuno e all'astinenza, anche alle rendite possedute in comune. Ma, nel volgere di qualche tempo, esse furono riammesse non riuscendo i monasteri femminili a mantenersi solo con i proventi dei modesti lavori artigianali delle monache.

Per tradizione si finì per definire "primitiva" la Regola di Innocenzo IV che, in realtà, costituisce la variante più cospicua rispetto all'originario testo *albertino* decisamente eremitico.

Tale revisione, senza le dispense successive, fu assunta a simbolo per le varie riforme dell'ordine, compresa quella teresiana, anche se in tempi diversificati, tanto frati che monache, spesso dovettero fare ricorso, a vario titolo, alle "mitigazioni" in un primo tempo rifiutate.

## REGOLA DEL CARMELO

### PROLOGO

<sup>1</sup> Alberto, chiamato [ad essere] per grazia di Dio Patriarca della Chiesa di Gerusalemme, <sup>2</sup> agli amati figli in Cristo B. e agli altri eremiti che, sotto la sua obbedienza, dimorano presso la Fonte sul monte Carmelo, <sup>3</sup> salute nel Signore e benedizione dello Spirito Santo.

<sup>4</sup> Molte volte e in diversi modi i santi Padri hanno stabilito come ognuno, <sup>5</sup> a qualunque ordine appartenga o qualunque modo di vita religiosa abbia scelto, <sup>6</sup> debba vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servire lui fedelmente con cuore puro e buona coscienza.

<sup>7</sup> Tuttavia, poiché ci chiedete di consegnarvi una *formula di vita* in conformità al vostro *proposito* al quale dobbiate attenervi per l'avvenire.

<sup>1</sup>ALBERTUS, Dei gratia Hierosolymitanae Ecclesiae vocatus Patriarcha, <sup>2</sup>dilectis in Christo filiis B[rocardo] et caeteris eremitis, qui sub eius obedientia iuxta Fontem in monte Carmeli morantur, <sup>3</sup>in Domino salutem et Sancti Spiritus benedictionem.

<sup>4</sup>Multifarie multisque modis sancti Patres instituerunt qualiter quisque, <sup>5</sup> in quocumque ordine fuerit, vel quemcumque modum religiosae vitae elegerit, <sup>6</sup>in obsequio Ihesu Christi vivere debeat, et eidem fideliter de corde puro et bona conscientia deservire.

<sup>7</sup>Verum, quia requiritis a nobis, ut iuxta propositum vestrum tradamus vobis vitae formulam, quam tenere in posterum debeatis.

---

#### Prol 1:

*Vocatus* - Rom 1,1: *Paulus servus Christi Iesu vocatus apostolus.*

*Dei gratia* - 1 Cor 15,10: *Gratia autem Dei sum id quod sum.* Ef 3, 7: *Cuius factus sum minister secundum donum gratiae Dei quae data est mihi secundum operationem virtutis eius.*

#### Prol 2:

*Dilectis* - In genere nella Scrittura si accentua l'essere diletto a Dio, che tutti chiama alla santità, piuttosto che all'apostolo che sta scrivendo. In tutte le epistole è più evidente il senso della fraternità, più raro il richiamo, pur presente, alla paternità (1 Cor 4, 15).

Rom 7,1: *omnibus qui sunt Romae dilectis Dei vocatis sanctis.* Giuda 1: *Iudas Iesu Christi servus frater autem Iacobi his qui in Deo Patre dilectis et Iesu Christo conservatis vocatis.* 1 Ts 1,4: *scientes fratres dilecti a Deo.*

*In Christo* - Sono numerosissimi i riferimenti paolini all'espressione in Cristo, che abbraccia tutta la vita cristiana, dal battesimo ai saluti fraterni. A titolo di esempio Rom 16, 3: *Salutate Priscam et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu.*

*Iuxta Fontem* - Celebre l'episodio di Agar ritrovata dall'angelo presso la fonte Gen 16,7: *Cumque invenisset illam angelus Domini iuxta fontem aquae in solitudine qui est in via Sur.*

*In monte Carmeli* - Ben noti gli episodi di Elia che convocò i 450 profeti di Baal sul Carmelo con il popolo d'Israele 1 Re 18,19-20: *Mitte et congrega ad me universum Irahel in monte Carmeli et prophetas Baal quadringentos quinquaginta.*

A partire dal 1281, nella Rubrica I delle Costituzioni dell'Ordine, appare un'esplicitazione del riferimento eliano, normale tipo della vita monastica solitaria in età patristica:

Rubrica I: *Qualiter respondendum sit querentibus a quo et quomodo ordo noster sumpsit exordium cum quidam fratres in ordine iuniores, querentibus a quo et quomodo ordo noster habuerit exordium, iuxta veritatem nesciant satisfacere, pro eis in scripto formulam talibus relinquentes volumus respondere. Dicimus enim veritati testimonium perhibentes quod a tempore Helye et Helisei prophetarum montem carmeli devote inhabitantium, sancti patres tam veteris quam novi testamenti eiusdem montis solitudinem pro contemplatione coelestium tamquam veri amatores, ibidem iuxta fontem Helye in sancta poenitentia sanctis successibus incessanter continuata, sunt proculdubio laudabiliter conversati.*

Nei Padri, come in Cassiano, numerosi sono i riferimenti alla tipologia eliana della vita solitaria: «Nella solitudine [Gesù] apparve a Mosè e parlò a Elia» (GIOVANNI CASSIANO, *Conferenze ai Monaci*/1, I, X, 6, 398); «Fondarono gli inizi di questa professione di vita, quali furono Elia ed Eliseo; ma noi sappiamo che anche in seguito i capi e gli autotir del Testamento Nuovo, Giovanni (Battista), Pietro e Paolo e gli altri del medesimo gruppo camminarono nella identica maniera. Il primo di essi (Elia) già nell'Antico testamento, prefigurava i fiori delalverginità e gli esempi della castità e della continenza» (GIOVANNI CASSIANO, *Le istituzioni*, I, 1, 2, 57).

In Oriente, nella Liturgia Bizantina, è significativo l'Apolitikion del 17 Gennaio, per la festa di S. Antonio abate: «Imitando con i tuoi costumi lo zelo di Elia, seguendo il Battista su retti sentieri, o Padre Antonio, sei divenuto abitante del deserto, e hai rafforzato tutta la terra con le tue preghiere. Intercedi dunque presso il Cristo Dio per la salvezza delle anime nostre».

Per quanto attiene le Regole monastiche, solo negli *Statuti dei Certosini* si trova un esplicito rimando alla figura di Elia (oltre che al Battista), come tipo della vita solitaria: «DE COMMENDATIONE VITAE SOLITARIAE: Moses quoque, Elias, atque Eliseus solitudinem, testis est scriptura, quantum diligent: quantumve per eam in divinatorum secretorum revelationibus crescant quoque modo et inter homines periclentur assidue: et a Deo, cum soli sunt, visitentur. Joannes quoque Baptista, quo inter natos mulierum, iuxta Salvatoris praeconium, maior nemo surrexit: quid solitudo securitatis, quidve utilitatis afferat, evidenter ostendit. Qui nec divinis oraculis, quibus praedictum fuerat, quod ab utero Spiritu Sancto repletus, in spiritui et virtute Eliae Christum foret Dominum praeventurus nec mirabili natiuitate, nec parentum sanctitate securus requentiam hominum fugiens tanquam periculosam, deserta solitudinis tanquam tuta delegit: tamdiu pericula mortemque nesciens, quandiu eremum solus incoluit. Ubi quid virtutis lucratus, quidve sit meriti: Christi Baptismus, et pro iustitia mors susceptura monstravit. Talis nim est factus in solitudine ut dignus esset, lavantem omnia Christum solus baptizare: et pro veritate nec carcerem, ne mortem declinare» (*Le Consuetudini di Guigo* I, 80. Cf I Padri certosini, *Fratelli nel deserto*, 183. Cf Cassiano, *Conferenze ai monaci*, X, 6).

Nei commentari di tradizione carmelitana, si mantenne quest'uso orientale di riferirsi ad Elia ed Eliseo quali tipi ispiratori, aggiungendo ed esplicitando il culto mariano, anche se, nei secoli successivi, avendo progressivamente perso la consapevolezza patristica della tipologia presente ancora nel XV sec., l'interpretazione dei testi si spostò progressivamente verso un'ipotetica fondazione storica: «Qualiter respondendum sit quaerentibus a quo et quo modo ordo noster sumpsit exordium. Cum quidam fratres in ordine iuniores, quaerentibus a quo et quomodo ordo noster habuerit exordium, iuxta veritatem nesciant satisfacere, pro eis in scripto formulam talibus relinquentes volumus respondere. Dicimus enim veritati testimonium perhibentes, quod a tempore Eliae et Elisei prophetarum, montem Carmeli devote inhabitantium, sancti patres tam veteris quam novi testamenti, eiusdem montis solitudinem pro contemplatione caelestium tanquam veri amatores, ibidem iuxta fontem Eliae in sancta poenitentia, sanctis successibus incessanter continuata, sunt proculdubio laudabiliter conversati» *Rubrica prima* (1281, in Staring, *Medieval Carmelite Heritage* = MCH, 1989, 40-41).

«Qualiter respondendum sit quaerentibus qualiter ordo noster sumpserit exordium et quare dicamur fratres ordinis beatae Mariae de monte Carmeli. Cum quidam fratres in ordine nostro iuniores quaerentibus a quo, quando vel quomodo ordo noster sumpsit exordium, vel quare dicimur fratres ordinis beatae Mariae de monte Carmeli, iuxta rei veritatem nesciant satisfacere, pro eis in scriptis formam talibus relinquentes volumus respondere. Dicimus autem veritati testimonium perhibentes, quod a tempore Eliae et Elisei prophetarum montem Carmeli devote inhabitantium, sancti patres, tam novi quam veteris testamenti, eiusdem montis solitudinis pro contemplatione caelestium veri amatores, ibidem iuxta fontem Eliae in sancta poenitentia, sanctis successibus incessanter continuata, sunt proculdubio laudabiliter conversati. Quorum successores post incarnationem Christi ibidem ecclesiam in honore beatae Mariae virginis construxerunt et ipsius titulum elegerunt, et ob hoc deinceps fratres beatae Mariae de monte Carmeli per apostolica privilegia sunt vocati. Quos Albertus Ierosolymitanae ecclesiae patriarcha in unum collegium congregavit, scribens eis regulam ante concilium Lateranense, postea a pluribus summis pontificibus approbatam; quam regulam sub bullarum suarum testimonio devotissime confirmarunt» *Rubrica prima* (1324, in Staring, MCH, 41-42).

«Capitulum I Qui fuerunt huius religionis primi fundatores. Primos huius sanctae religionis fundatores ostendit beatus Hieronymus, in epistola ad Paulinum dicens: "Noster princeps est Elias, noster dux est Eliseus, nostri duces filii prophetarum, qui habitabant in agro et solitudine, et faciebant sibi tabernacula prope fluentia Iordanis". Similiter et Ioannes Cassianus: "Sic decet", inquit, "religiosum incedere, sicut constat illos ambulasse, qui in Veteri Testamento professionis huius fundavere primordia, Eliam et Eliseum; quod scripturarum auctoritate monstratur". Elias Tesbites fuit filius Sabbacha, ex tribu Aaron. Qui montem Carmeli legitur inhabitasse, et in eodem monte ad preces eius igne de caelo descendente idolatrias et errores legis exstirpavit. Hic assumptus in curru igneo una cum Enoch in paradiso terrestri usque ad adventum Antichristi reservatur; ipsi ambo tempore Antichristi sunt fidem catholicam defensuri; ab Antichristo in Ierusalem occidentur et glorioso coronabuntur martyrio; deinde post tres dies et dimidium resurgentes, assumuntur ad gloriam beatorum. De ipso sancto Elia legitur in Historiis Scholasticis, quod ante nativitatem suam pater suus in somnis vidit viros candidatos se salutantes, praesagium futurorum, designans quales imitatores habere deberet in posterum. Hic discipulos habuit; primo Eliseum, filium Saphat. Quem cum Elias in ministrum et discipulum nutu Dei vellet assumere, misit Elias pallium suum super eum. Qui statim relictis bobus et agrorum cultura cucurrit post Eliam dicens: "Osculer, oro te, patrem et matrem meam, et sic sequar te". Inde secutus est Eliam et ministrabat ei» Cheminot (1337, *Speculum*, in Staring, MCH, 116-117).

«Pro veneratione quoque beatae Mariae in eius Carmelo continuanda orta est fratrum de Carmelo religio. Veneratio enim quae fit in locis sanctorum, ipsis sanctis sub Deo attribuitur, ut de veneratione dedicationis: De consecratione, d. 3, c. "Pronuntiandum". Sed licet omnes salvandi tempore prophetarum Filium beatae Mariae venturum venerati sunt, secundum Augustinum in epistola 29

ad Deogratias, fratres tamen de Carmelo tempore Eliae et Elisei venturum venerantes, in Carmelo beatae Mariae religionem suam inceperunt, ut habetur in historia de antiquitate ordinis. Ad eius igitur venerationem originem habuerunt» Baconthorpe (1330 ca, *Speculum*, II, in Staring, MCH, 187-188).

«Ad idem facit quod Isidorus libro V dicit: "Religiosi, inquit, coenobitae imitantur Apostolos, eremitae vero Eliam et Ioannem Baptistam". Consimilem ponit sententiam Iosephus Antiochenus in Speculo perfectae militiae primitivae Ecclesiae, ubi dicit quod "viri strenuissimi, contemplationi dediti, sequaces Eliae, surrexerunt; qui de monte Carmeli descendentes per Galileam, Samariam et Palestinam fidem Christi constantissime sparserunt". Idipsum ponit Sigebertus in suis Chronicis dicens: "Cum Carmelitae in sancta paenitentia perseverassent a tempore Eliae et Elisei sanctorum prophetarum, tandem Christum praedicantem audierunt, et processu temporis per Apostolos baptizati sunt". Idipsum haberi potest ex libris Iacobi de Vitriaco, qui fuit episcopus Acconensis, praecipue ex Historia Jerosolymitana. Praeterea scribit Gerardus Laodiceae episcopus in libro De conversatione virorum Dei in Terra Sancta ad Guillelmum presbyterum, quod "aliud est genus religiosorum, qui singillatim habitabant a saeculi rebus alieni; hi sunt qui ad exemplum Eliae silentium solitudinis praeferebant tumultibus civitatis"» (1374, *Hildesheim, Dialogus*, in Staring, MCH, 357-358).

Morantur - è possibile che ci sia un'evocazione per assonanza del giovanneo Gv 15,4: *Manete in me et ego in vobis* e Gv 15,9: *Sicut dilexit me Pater et ego dilexi vos manete in dilectione mea*.

Nell'abbreviazione di "B." la tradizione carmelitana ha letto "Brocardo", primo ipotetico priore della comunità del Monte Carmelo. Presso la Fonte: è la "Fonte di Elia" nell'odierno Wadi'ajjn-es-Siah a tre chilometri in linea d'aria dal Monte Carmelo.

Prol 3:

*In Domino salutem* - formule consuete di saluto. A titolo di esempio 1 Cor 16,19: *Salutant vos ecclesiae Asiae salutant vos in Domino*.

Prol 4:

*Multifarie multisque modis* - Eb 1,1: *Multifariam et multis modis olim Deus loquens patribus in prophetis*.

Prol 6:

*In obsequio Jhesu Christi* - 2 Cor 10,5: *Et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi (e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo)*.

*Fideliter* - 3 Gv 1, 5: *Carissime fideliter facis quicquid operaris in fratres et hoc in peregrinos*.

*De corde puro et bona conscientia* - 1 Tm 1,5: *Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta*.

*Deservire* - 1 Cor 9, 13: *nescitis quoniam qui in sacrario operantur quae de sacrario sunt edunt qui altario deserviunt cum altario participantur*.

Prol 7:

*Vitae formulam*: nei formulari giuridici del testo una «Vitae formulam» non era una Regola riconosciuta ed approvata. Era, in genere, un progetto generale di vita per penitenti laici, non presbiteri. Ben diverso il tenore della *Regola dei Trinitari*, diretta a dei presbiteri coabitanti a diverso titolo con laici, pur facenti parte dello stesso gruppo religioso: «*Johanni ministro et fratribus Sancte Trinitatis... Sane, cum tu, dilecte in Christo fili, frater Iohannes minister, ad nostram olim presentiam accessisses et propositum tuum, quod ex inspiratione divina creditur processisse, nobis humiliter significare curasses, intentionem tuam postulans apostolico munimine confirmari, nos, ut desiderium tuum fundatum in Christo, preter quem poni non potest stabile. Quia igitur - sicut ex eorum litteris cognovimus evidenter - Christi lucrum appetere videmini plus quam vestrum, volentes, ut apostolicum vobis assit presidium, regulam iuxta quam vivere debeatis, [I] In nomine Sancte et individue Trinitatis, fratres domus Sancte Trinitatis sub obedientia prelati domus sue, qui minister vocabitur, in castitate et sine proprio vivant. [VI] Fratres possunt esse in una cohabitatione tres clerici et tres laici*» (1198).

## LA TRADIZIONE DEL CARMELO

### Costituzioni dei Frati Carmelitani, *Rubrica prima (1281)*<sup>1</sup>

*Si può considerare il primo capitolo delle Costituzioni più antiche giunte a noi (1281), dell'Ordine dei Fratelli della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, quale primo abbozzo del profilo spirituale di questo gruppo religioso.*

*I frati, ormai divenuti religiosi mendicanti in Europa, dopo il 1238, si ponevano il problema della propria identità e del proprio "fondatore" da trasmettere ai giovani postulanti e novizi. Così, dal loro luogo di origine, elaborarono un "racconto di origine", oggi si direbbe in chiave simbolica, del tutto normale nel medioevo, affermando di discendere "direttamente" dai profeti Elia ed Eliseo che sul Carmelo avevano vissuto.*

Come si debba rispondere a quanti chiedono da chi e in che modo l'Ordine nostro abbia avuto inizio. Poiché taluni frati più giovani nell'ordine ignorano come rispondere in modo soddisfacente a quanti chiedono da chi e come l'Ordine nostro abbia avuto origine, secondo verità, a vantaggio di questi tali, vogliamo rispondere, per iscritto, lasciando una formula.

Diciamo, infatti, in verità, adducendo[ne] testimonianza, che dal tempo dei Profeti Elia ed Eliseo, i quali devotamente abitavano il monte Carmelo, i Santi Padri tanto del Vecchio che del Nuovo Testamento, così veri amatori della solitudine dello stesso monte, [propizia] per la contemplazione delle cose celesti, lodevolmente hanno perseverato nello stesso luogo, presso la fonte di Elia, in santa conversione, continuata incessantemente da santi successori.

Al tempo di Innocenzo III, Alberto patriarca della Chiesa di Gerusalemme, riunì in comunione i loro successori, scrivendo per loro una regola, che il Papa Onorio, successore dello stesso Innocenzo, e molti dei suoi successori, devotissimamente confermarono, approvando quest'Ordine con la testimonianza delle loro bolle.

Nella professione di ciò, noi loro seguaci, fino al giorno di oggi, nelle diverse parti del mondo, serviamo Dio.

### Costituzioni dei Frati Carmelitani, *Rubrica prima (1324-1327)*<sup>2</sup>

*Pur avendo i fratelli-eremiti costruito il loro eremo sul Carmelo intorno ad una chiesetta, probabilmente dedicata alla Vergine Maria, non ritennero opportuno dedicare un riferimento esplicito a lei nelle Costituzioni del 1281, forse ritenendolo ovvio. Mentre si ritrova un'indicazione del loro riferirsi alla Vergine, in un testo di Costituzioni più tardo (1324-1327), in cui si afferma che i religiosi venivano comunemente detti dalla gente: Frati della Beata Maria del monte Carmelo.*

...Come si deve rispondere a coloro che chiedono come l'Ordine nostro ha tratto origine e perché siamo detti frati dell'Ordine della Beata Maria del monte Carmelo...

### Nicola Calciuri, *Vita dei fratelli del Santo Monte Carmelo (1461)*<sup>3</sup>

*Pur non essendo mai stato in Terra Santa, il frate siciliano Nicola Calciuri, poi emigrato a Firenze, forse in cerca di una più stretta osservanza preparò, probabilmente per le Sorelle di S. Maria degli Angeli, in volgare, una "storia" dell'Ordine secondo lo stile agiografico del tempo. Senza richiedere troppo, il testo rimane un'interessante testimonianza della premura di alcuni frati per la formazione dei laici e delle sorelle.*

Gli antichi eremiti abitavano sopra il monte Carmelo. Stavano nelle loro abitazioni, ciascuno pregando e *meditando la legge divina* (Reg 7; Sal 1,2). E compiuta la loro orazione secondo il modo e forma e ricordo del nostro padre Elia ed Eliseo e dei nostri figli dei profeti. Si accrebbe la moltitudine degli eremiti fino alla venuta di Cristo, vivendo secondo la Legge Antica.

Venuta la Nuova Legge, fu necessario assumere una nuova forma e modo di vita profetica. Dopo molti anni, levandosi un grande eremita chiamato Basilio, uomo di grande santità, di scienza, ...di molti monaci e molti monasteri, nel suo tempo fu ordinato dai santi padri e fedeli cristiani il consiglio nella città di Cesarea. Alcuni eremiti del monte Carmelo, non tutti, andarono dall'eremita Basilio e così lo pregarono che desse loro una qualche *forma di vita* secondo Nuova Legge... Poi a un certo tempo, papa Adriano, nel suo ottavo anno di pontificato, elesse per patriarca di Gerusalemme il santissimo Giovanni, frate ed eremita del Carmelo.

Essendo frate Giovanni patriarca di tutta la Chiesa orientale, comandò a suo diletto

<sup>1</sup> STARING A., *Medieval Carmelite Heritage*, Roma 1989, 40-41.

<sup>2</sup> IVI, 41-42.

<sup>3</sup> CALCIURI N., *Vita Fratrum del Sancto Monte Carmelo*, Gratiano di S. Teresa (ed.), Roma 1955, 394-397.

compagno frate Carpasio e a tutti gli altri frati del santo monte Carmelo che la forma che avevano avuto da Basilio fosse osservato da tutti gli eremiti e i frati...martirizzato che fu Angelo in Sicilia, ...tutto il collegio dei santi frati eremiti di tutte le provincie dell'Ordine si riunirono sul santo monte Carmelo in un capitolo generale per determinare che cosa dovessero far riguardo alla loro approvazione. E fu concluso da tutti i santi padri del santo monte Carmelo che si dovesse andare al consiglio acaranensi a Roma per essere approvati con gli altri ordini religiosi. E questo consiglio teneva Onorio III, così come attesta Vincenzo nell'*Historiale*<sup>4</sup>.

### **Costituzioni delle Monache di S. Barnaba, Capitolo primo, Firenze 1481<sup>5</sup>**

*Questo testo costituzionale è il più antico conservato per le donne in Italia. Fra Tommaso da Caravaggio, O Carm., fu il suo probabile autore (1481) tra il 1476-1482 e fu accettato dai Carmeli di Parma, Mantova, Ferrara ed infine S. Barnaba di Firenze da cui pervenne al Camelo di S. Maria degli Angeli diventando testo costituzionale con approvazione pontificia nel 1564. I dati sulla storia dell'Ordine pur non avendo un'attendibilità storiografica hanno un valore tradizionale.*

Al tempo di Elia e di Eliseo suo discepolo che abitavano sul monte Carmelo, che è non lontano da Aciri, al loro esempio si ridussero molti Santi Padri del Vecchio Testamento che erano detti figli dei profeti e, presso il fonte d'esso Elia vivevano in contemplazione e penitenza per lunga successione. Secondo che testimonia il libro quarto dei Re, capitolo sesto nel Testamento Vecchio.

Et Joseph antiocheno nel libro della *Perfecta militia* de la primitiva chiesa, al capitolo dodicesimo, aggiunge dicendo: Coadiutori de li perfetti cavalieri di Cristo, i Santi Apostoli, sorsero gli strenui contemplatori imitatori di Sant' Elia ed Eliseo, li quali scendendo dal monte Carmelo e per la Galilea, la Samaria e la Giudea, sparsero costantissimamente la fede di Cristo: i quali anche nello scendere dal monte Carmelo, edificarono una chiesa a onore di Dio e della Vergine Madre Maria, eleggendo da quella essere denominati, i detti Frati del l'Ordine della Vergine Madre di Dio.

Il quale titolo è stato confermato da molti sommi pontefici. E poi pigliarono diversi luoghi in Siria e Palestina, sino a che Alberto, patriarca ierosolimitano, prima del Concilio Lateranense [1215], li ridusse ad obbedienza di un priore generale, e diede loro certa Regola, quantunque prima vivessino religiosissimamente sotto la Regola di Santo Basilio, pur gli diede modo di vivere una Regola più distinta.

Essa fu confermata poi per papa Gregorio nono, nell'anno terzo del suo pontificato, nel milleduecentotrenta. E poi da Innocenzo quarto, nel mille duecentoquarantacinque, nell'anno quinto del suo pontificato. E da Alessandro quarto nell'anno suo secondo: nel milleduecentocinquanta.

Et da Urbano quarto nell'anno suo primo: nel milleduecentosessantadue, il dì primo di luglio. E da Bonifacio ottavo, nell'anno suo secondo, milleduecentosessantasei. E Nicola quarto nell'anno suo secondo.

E da molti altri cioè Eugenio, Pio, Sisto, Innocenzo, moderni: con i quali favori et aiuto di Dio e della Patrona, detto Ordine è prosperato e ampliato in ogni parte del mondo.

### **Costituzioni delle Monache di S. Maria degli Angeli, Capitolo primo, Firenze 1564**

*Si tratta del primo testo corredato da approvazione pontificia (1564) per il Camelo di S. Maria degli Angeli. Sotto la sua guida entrò e visse S. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607). I dati sulla storia dell'Ordine pur non avendo valore storiografico hanno un valenza tradizionale, essendo ampiamente diffusi fino al XX secolo.*

Nel tempo di Elia e Eliseo suo discepolo che abitavano nel Monte Carmelo che non è lontano da Achon. Al loro esempio se ridussero molti Santi Padri del Vecchio Testamento, che erano detti figliuoli de' Profeti e presso il Monte di Elia vivevano in contemplazione e penitenza per lunga successione, secondo che attesta il libro quarto dei Re, capitolo sesto nel Testamento Vecchio.

Joseph Antiocheno nel libro della *Perfetta militia* della primitiva chiesa al capitolo duodecimo aggiunge, dicendo: Coadiutori dei perfetti Cavalieri di Cristo, Santi Apostoli, si levarono gli strenuissimi uomini solitari contemplatori e imitatori dei Santi Elia ed Eliseo.

I quali scendendo dal Monte Carmelo e per la Galilea, la Samaria e la Giudea sparsero

<sup>4</sup> Vincenzo di Beauvais, *Speculum Historiale*, XXX, c. 1; c. 123. Cf anche Costituzioni del Ballestrer, Intro 34, n. 4. L'approvazione di Onorio III risale al 30 gennaio 1226.

<sup>5</sup> *Costituzioni delle Monache di S. Barnaba*, Firenze 1481, in CATENA C., *Antiquae Constitutiones Monialium Carmelitanarum* in «Analecta Ordinis Carmelitarum» 17 (1952), 1r-2r.

costantissimamente la fede di Cristo. I quali anche nel discendere dal Monte Carmelo edificarono una chiesa a onor di Dio e della Madre Maria, eleggendo da quella esser denominati e detti i Frati dell'Ordine della Vergine Madre di Iddio del Monte Carmelo, il qual titolo è stato loro confermato da molti sommi Pontefici.

E poi pigliarono diversi luoghi in Siria e Palestina, sino a che Alberto Patriarca Ierosolimitano, prima del Concilio Lateranense, li ridusse all'obbedienza d'un Priore generale e diede loro una certa Regola, quantonque prima vivessero religiosissimamente, sotto la regola di Santo Basilio, pur gli diede modo di vivere e Regola più distinta, confermata poi per Papa Onorio terzo, nell'anno primo del suo pontificato, nel milleduecentodiciassette, e da Gregorio nono nel mileduecentoventisette e da Innocenzo quarto nel milleduecentoquarantaquattro, e nell'anno quinto del suo pontificato e da Alessandro quarto nell'anno suo secondo, milleduecentocinquantacinque e per Urbano quarto l'anno suo primo nel mille ducento sessantadue e per Bonifacio ottavo anno suo secondo nel milleduecentonovanta quattro, similmente per Niccolò quarto nel secondo suo anno, nel milleduecentoventotto e da molti altri come appare nel *Mare magnum* cioè Eugenio, Pio, Sisto, Innocenzo moderni, con quali favori e aiuto d'Iddio e della padrona di detto Ordine è prosperato ed ampliato in ogni parte del mondo.

## LA TESTIMONIANZA DEI SANTI CARMELITANI

**S. Maria Maddalena de' Pazzi**, PRO I, 174-175 (XVI sec.).

*S. Maria Maddalena sta riportando sue conoscenze sulla storia dell'Ordine fondate sia sulle Costituzioni (1564) in uso presso il suo Carmelo di Firenze che, probabilmente, sulla Vita Fratrum del Calciuri, operetta forse composta proprio per le Sorelle di S. Maria degli Angeli.*

O eterno e inscrutabil Verbo, il tuo servo e mio avvocato Agostino ti chiama Antica e Nuova Verità, e dice che tardi ti ha conosciuto e amato. Esso lo dice di te, ma io lo dirò di quella che tutte le parole della quale sono come tante catene per condurmi a te, antica e nuova verità!

E ben lo posso dire che insino a ora non l'ho conosciuta, dico la mia *Santa Regola*, la quale bene è verità perché mi insegna il modo di condurmi a te, verità. Felice a me se io facessi quello che essa mi consiglia, perché mi condurrei a te, infallibil verità.

Essa è antica perché fu fatta e ordinata anticamente nel Testamento Vecchio innanzi l'incarnazione tua, e è nuova essendo stata confermata e osservata nel Testamento Nuovo, doppo la venuta tua. È antica perché nel suo principio fu osservata da quelli antichi padri con tanta sincerità e rettitudine, e se bene non eri ancor venuto, essi non di meno vivevano con tanta perfezione, osservando quella tanto rigorosamente, e ciò facevano nel lume di te, Verbo, aspettando la venuta tua in carne con ardentissimo desiderio.

Similmente è nuova, perché dopo la venuta tua ancora è stata osservata con perfezione e rigore, e pure ai tempi nostri si è visto di quelle che con tanta semplicità e rettitudine l'hanno osservata. E' nuova ancora perché tu, o Verbo, ti compiacci, anzi ricerchi che da noi con tal perfezione e rigore sia osservata.

Ancora la sposa anima doverrebbe essere antica e nuova verità. Antica per la prudenza e nuova per il disprezzo di sé, perché una cosa di nuovo trovata sempre è disprezzata. Antica per la mortificazione e nuova per la rilassazione di se stessa in Dio, non cercando nulla di sé o per sé, perché è gran cosa non cercare luogo o comodo alcuno per sé, ma è molto maggior cosa non cercare se stessa né l'istesso Dio se non per esso Dio, ma rilassarsi tutta nel suo santo volere.

**S. Maria Maddalena de' Pazzi**, PRO I, 36-37, (XVI sec.).

*S. Maria Maddalena vede l'Ordine del Carmelo simboleggiato in una colonna di porfido sormontato da una stella. In una complessa allegoria, viene presentata la sua visione dell'ordine, sovrastato dalla Vergine Maria (la stella), arricchita di "quattro specchi", i Santi maggiori dell'ordine al suo tempo, sotto l'azione dei doni dello Spirito Santo.*

Vedeva una colonna di porfido bellissimo, la cui grossezza era tale che dieci uomini non l'avrebbero potuta abbracciare. Si posava sopra di una base di finissimo oro alquanto coperta, e in su tutti a quattro e canti aveva un canale... Era guidata questa colonna da una risplendente stella, la quale fissava uno de' suoi razzi sopra di essa sino a tanto che arrivassi nella città di Hierusalem dove si aveva a fermare. ... Per dichiarare ora le sopradette cose, si come da essa Suor Maria Maddalena abbiamo inteso, diciamo che la colonna significa la nostra Religione; la base d'oro sopra la quale si posa, denota come essa è fondata in carità; per quello che è alquanto coperta, dimostra come veramente si vede in essa Regola che i Santi Padri //37// che l'ordinarono ebbero più l'occhio alla perfezione interiore che alla penitenza e cose esteriore... //38// Le varie pietre preziose che sono connesse nella colonna sono le molte e varie virtù che risplendono nella nostra *Regola e Costituzioni*.

E quattro specchi principali, sono e quattro principali Santi della nostra Religione, cioè: Sant'Eliseo, Sant'Angelo [*di Sicilia*], Santo Alberto [*da Trapani*] e San Cirillo [*di Costantinopoli*]; e gli altri più piccoli sono gli altri Santi e anime beate del nostro Ordine, e massimo quelle che sono state in questo luogo tenendo vita perfetta e santa.

Lo stilo di cristallo che è nella sommità della colonna e si posa ancora sopra di una fonte che gli è accanto, significa la dottrina che è inclusa nella regola, //40// la quale non tira ad altro che all'unione con Dio significata per la rotondità dello stile.

Si posa sopra della fonte che è il Santissimo Sacramento, essendo esso il più certo e efficace mezzo per unirsi a Dio che qual si voglia altro.

La stella che guida essa colonna è la Vergine Santissima, nostra madre e protettrice, sotto la quale è intitolata la nostra regola, che con la sua particolar protezione e gratia ci aiuta condurre alla superna Gerusalemme, dove finalmente ci abbiamo a condurre se saremo perfette osservatrici di essa nostra *Santa Regola e Costituzioni*.

E sette alberi che accompagnano questa colonna sono i sette doni dello Spirito Santo. Gli uccelli che fanno sì dolci canti sopra essi alberi, sono e frutti di esso Spirito Santo... //41//  
Quelli nazzareni che hanno quelle campanine in mano e non le suonano, son quelle che hanno la conoscenza di Dio ma non se ne servono in aiuto de' prossimi. Quel che la sonava intedemmo che era lei stessa, cioè Suor Maria Maddalena (se bene non ce lo volse dire), che facilmente si può conghietturare essendo essa tanto desiderosa e bramosa di aiutare e prossimi, che qual si voglia cosa lasserebbe per far questo.

**S. Teresa d'Avila**, *Vita*, 32,9, (XVI sec.).

*S. Teresa non ha mai pensato di fondare un suo particolare cammino, quanto vivere la sua comprensione della Regola del Carmelo. A suo modo di vedere, essenziale per una rinnovata comprensione del carisma, sarebbe stata una robusta impostazione ascetica, secondo gli schemi della spiritualità del suo tempo. Ma ben più profondo fu complessivamente il suo ripensamento e la sua inculturazione, anche in ordine alla fraternità e allo stile di vita.*

Pensando a ciò che avrei potuto fare per Dio, vidi che la prima cosa da farsi era conformarmi alla mia vocazione religiosa osservando la *mia Regola* con la maggiore perfezione possibile.

Benché la casa in cui mi trovavo annoverasse molte serve di Dio dalle quali egli era assai ben servito, le monache, a causa della grande povertà in cui essa versava, uscivano spesso per recarsi altrove dove, però, potevano stare con assoluto decoro e rispetto del loro abito, anche perché la *Regola* non era osservata sulla base del suo primitivo rigore ma, come in tutto l'Ordine, secondo la Bolla di mitigazione.

Vi erano poi altri inconvenienti che mi facevano apparire la vita troppo agiata, essendo la casa grande e piena di comodità. Ma questo dell'uscire spesso era già un grave inconveniente per me, anche se io ero proprio quella che particolarmente ne usufruivo perché alcune persone, a cui i prelati non potevano dire di no, avevano piacere che stessi in loro compagnia, ed essi, sollecitati da continue preghiere, me lo imponevano; pertanto, in questo modo, potevo star ben poco nel monastero, e il demonio doveva cooperare in parte a impedire che restassi in casa perché, malgrado tutto, riferendo ad alcune consorelle ciò che m'insegnavano i miei direttori, facevo loro un gran bene.

**S. Teresa d'Avila**, *Vita*, 36,12, (XVI sec.).

Quando, appena arrivata, esposi le mie ragioni alla priora, si calmò un poco; la comunità, poi, avvertì il provinciale rimettendo la causa nelle sue mani.

Quando giunse, mi presentai a lui con vera, grande gioia di soffrire qualcosa per amore del Signore, perché nella presente circostanza sapevo di non aver offeso in nulla né Sua Maestà né l'Ordine.

Anzi, quanto all'Ordine, avevo cercato con tutte le mie forze di favorirne lo sviluppo e per questo ero pronta a sacrificare anche la vita, perché il mio desiderio era quello di osservare la *Regola* con assoluta perfezione. Mi ricordai del giudizio di Cristo, di fronte al quale il mio mi parve una cosa da nulla. Mi accusai come se fossi molto colpevole e tale dovevo sembrare a chi non conosceva i motivi delle mie azioni.

**S. Teresa d'Avila**, *Cammino*, 4,1-2, (XVI sec.).

Avete ormai veduto, figliuole, quanto sia eccellente il fine che ci siamo prefisso. Ora, che dobbiamo fare per non essere giudicate temerarie agli occhi di Dio e degli uomini? E' chiaro: dobbiamo molto faticare e sforzarci di aver generosi desideri per ottenere che meno indegne siano le nostre opere.

E se con impegno ed esattezza noi osserviamo le nostre *Regole* e Costituzioni, il Signore, come spero, esaudirà tutte le nostre preghiere. Non vi domando di più: solo che ci conformiamo alla nostra professione e a quello che la nostra vocazione richiede, quantunque tra osservanza ed osservanza vi siano non piccole differenze.

Dice la nostra *Regola primitiva* che dobbiamo sempre pregare. Quest'obbligo è il più importante di tutti, e, osservandolo del nostro meglio, osserveremo pure i digiuni, le discipline e il silenzio che l'Ordine comanda. Sapete bene, infatti, che l'orazione, per essere vera, deve accordarsi a queste pratiche, perché orazione e trattamento delicato non vanno d'accordo. – E ciò per l'orazione di cui mi avete pregata di dirvi qualche cosa.

**S. Teresa d'Avila**, *Cammino*, 5,3, (XVI sec.).

Per questo vi prego che vi rendiate tali da meritare da Dio queste due cose: la prima che nel gran numero di santi e dotti personaggi che oggi difendono la Chiesa, vi siano molti che, come ho detto, abbiano le necessarie prerogative, e che Dio le conceda a coloro che non le hanno del tutto, perché un uomo perfetto fa assai più di un gran numero di imperfetti.

E la seconda, che, una volta gettatisi in questa lotta, non certo piccola, come ho detto, il Signore li sorregga con la sua mano, affinché si guardino da tutti i pericoli del mondo e attraversino questo mare burrascoso con le orecchie chiuse al canto delle sirene.

Se presso Dio possiamo in ciò qualche cosa, ecco che anche noi combattiamo per la sua gloria, benché chiuse in solitudine. E io darò per assai bene impiegati i travagli sofferti nell'erigere questa casuccia, dove volli che si osservasse con ogni possibile perfezione la *Regola primitiva* di nostra Signora e Imperatrice.

[Come è noto, a prescindere dagli attuali criteri scientifici, tradizionalmente si finì per definire "primitiva" la Regola di Innocenzo IV che, in realtà, costituisce la variante più cospicua rispetto all'originario testo *albertino* decisamente eremitico. Tale revisione, senza le dispense successive, fu assunta a simbolo, a riferimento ideale, per le varie riforme dell'Ordine (Congregazione mantovana, S. Maria della Vita, Tourenne), compresa quella teresiana, anche se, in tempi diversi, i loro membri finirono per fare ricorso alle "mitigazioni" in un primo tempo rifiutate. Così S. Teresa, agli inizi della sua riforma, rinunciò oltre che alla riduzione dei giorni di digiuno e all'astinenza, anche alle rendite possedute in comune. Ma, nel volgere di qualche tempo, esse furono riammesse non riuscendo i monasteri femminili a mantenersi solo con i proventi dei modesti lavori artigianali delle monache.]

## 1. IL PRIORE E IL PROPOSITUM

<sup>1</sup>Stabiliamo innanzitutto questo: che abbiate uno di voi come priore, <sup>2</sup>il quale venga eletto a tale ufficio col consenso unanime di tutti o, almeno, della parte più numerosa e matura.

<sup>3</sup>A lui ognuno degli altri prometterà obbedienza e si preoccuperà di mantenere fermamente la promessa agendo in verità, **insieme alla castità e alla rinuncia alla proprietà.**

<sup>1</sup>Illud in primis statuimus ut unum ex vobis habeatis priorem, <sup>2</sup>qui ex unanimi omnium assensu, vel maioris et sanioris partis, ad hoc officium eligatur;

<sup>3</sup>cui obedientiam promittat quilibet aliorum, et promissam studeat operis veritate servare, **cum castitate et abdicatione proprietatis.**

---

1,1:

E' interessante la scelta della terminologia **priorale**, in alternativa all'*abate*, al *preposito* o *ministro*.

Si legge nella *Regola S. Benedicti*: «2. Abbas qui praesesse dignus est monasterio semper meminere debet quod dicitur et nomen maioris factis implere. Christi enim agere vices in monasterio creditur... Ergo, cum aliquis suscipit nomen abbatis, duplici debet doctrina suis praesesse discipulis, id est omnia bona et sancta factis amplius quam verbis ostendat, ut capacibus discipulis mandata Domini verbis proponere, duris corde vero et simplicioribus factis suis divina praescepta monstrare».

La mancata precisazione dello status clericale del priore, a differenza di altri Mendicanti come Agostiniani e Trinitari, orienta nettamente per uno stile laicale di fraternità e di presidenza comunitaria: *Regola di S. Agostino*: «7. 1. Praeposito tamquam patri oboediatur, honore servato, ne in illo offendatur Deus; multo magis presbytero, qui omnium vestrum curam gerit».

*Regola dei Trinitari*: «[I] In nomine Sancte et individue Trinitatis, fratres domus Sancte Trinitatis sub obedientia prelati domus sue, qui minister vocabitur, in castitate et sine proprio vivant. [VI] Fratres possunt esse in una cohabitatione tres clerici et tres laici et pretera unus, qui procurator sit - qui non procurator, sed minister, ut dictum est, nominetur, ut "frater A., minister domus Sancte Trinitatis", - cui fratres repromittere ac impendere obedientiam teneantur. [XIX] Electio ministri per commune fratrum consilium fiat, nec eligatur secundum dignitatem generis, sed secundum vite meritum et sapientie doctrinam. Ille vero qui eligitur sacerdos sit vel clericus ordinibus aptus (et si professus). Minister vero, sive maior sive minor, sacerdos sit».

Per i monaci, come è noto, nei primi secoli, il **presbiterato** era considerato piuttosto l'eccezione che la norma: *Regola S. Benedicti*: «Caput 60: De sacerdotibus qui forte voluerint in monasterio habitare. Si quis de ordine sacerdotum in monasterio se suscipi rogaverit, non quidem citius ei adsentiatur. Tamen, si omnino persteterit in hac supplicatione, sciat se omnem regulæ disciplinam servaturum, nec aliquid ei relaxabitur, ut sicut scriptum est: *Amice, ad quod venisti?*».

Nella storia giuridica dell'Ordine Carmelitano tale impostazione fu presto mutata. Ci è documentata l'esclusione dei fratelli laici dalle cariche maggiori nel Capitolo generale del 1281: «Nullus laicus intersit capitulo provinciali vel generali» (XLIII) e dopo i Codici di Diritto Canonico del 1917 e del 1983, permane, fino alle ultime Costituzioni dell'Ordine Carmelitano (1996) che non prevedono l'ammissione dei frati-laici alle cariche di priore provinciale e generale (340 § 1; 277), con evidente e permanente clericalizzazione dell'Ordine stesso. Con le Costituzioni del 1930, si ebbe la precisazione dell'Ordine Carmelitano come Ordine clericale (Cost OCarm 1930, a. 1; Cost OCarm 1996, a. 174) con significative ricadute anche nelle relazioni con le *Sorores* sia per stile di vita che di governo.

Contestualmente allo sviluppo della comunità, il singolo eremo del Carmelo fu trasformato in Ordine religioso mendicante (1247) e insieme allo sviluppo dei diversi capitoli, conventuale (1281, XXIX), provinciale (1281, XLIII), generale (1281, XLVI), si ebbero le rispettive cariche di priore locale, provinciale e generale.

Storia a parte fu l'evoluzione giuridica delle *Sorores* (Firenze, 1452), presto trasformate in *Moniales inclusae* (monache di clausura, secondo varie modalità, diverse da paese a paese, fino al Concilio di Trento). Tra le *Sorores* si tornò alla carica prevalente di priora per la "superiora" dei monasteri carmelitani e alla sua omologazione verso il modello abbaziale, altro dalla scelta delle origini. In Appendice, si fornisce una sintesi dei principali modelli di giurisdizione in cui furono inquadrare, nelle diverse epoche, le *Sorores*, poi *Moniales* carmelitane.

1,2:

*Ex unanimi omnium assensu. Cf At 1, 14 perseverantes unanimitate in oratione. Rm 15,6; ut unanimes uno ore honorificetis Deum.*

Furono i Domenicani a stabilire che nelle elezioni prevalessse il semplice criterio della **maggioranza numerica** (Cost 1228, II, 1; II,11) rispetto al criterio della "parte più sana" (Reg. di S. Benedetto 64), che poteva anche essere una minoranza, rispetto alla cui valutazione potevano pesare criteri assai diversi. Si ricorda che, nell'uso antico, si votava a voce esplicitando, al presidente del capitolo, il motivo per cui si voleva eleggere il candidato.

La *Regola del Carmelo*, se auspica l'unanimità, auspica, per l'elezione del priore, che la maggioranza numerica corrisponda alla

parte più matura, ma assume come discriminante il criterio della maggioranza numerica. In altri casi apre a maggiore discrezionalità, lasciando la possibilità di decidere sia in base alla maggioranza numerica che al criterio della parte “più sana”, da identificarsi, evidentemente, volta per volta, da parte del priore.

Nella *Regola dei Trinitari*, pur precisando l’elezione per comune accordo del superiore, non si esplicita il criterio, eccettuato quello dell’ordine sacro, in una prosettiva ben diversa da quella della *Regola del Carmelo*: 19: «[XIX] Electio ministri per commune fratrum consilium fiat, nec eligatur secundum dignitatem generis, sed secundum vite meritum et sapientie doctrinam. Ille vero qui eligitur sacerdos sit vel clericus ordinibus aptus (et si professus). Minister vero, sive maior sive minor, sacerdos sit».

1,3:

*Operis veritatem. Cf 1 Gv 3,18: filioli non diligamus verbo nec lingua sed opere et veritate.*

Con la bolla *Quae honorem conditoris* di Innocenzo IV (1247) viene inserito il riferimento alla castità e alla rinuncia alla proprietà, evidenziando così la triade dei consigli evangelici, al fine di qualificare tutto il testo come *Regola* ed essere canonicamente riconosciuti come Ordine Religioso (*Decretum Graziani X,I,6,42*).

## 2. EREMI E CONVENTI

<sup>1</sup> Potrete poi avere i luoghi di abitazione negli eremi o dove vi saranno donati, adatti e convenienti all'osservanza della vostra vita religiosa, <sup>2</sup> secondo quanto al Priore e ai fratelli sembrerà giovare.

<sup>1</sup> Loca autem habere poteritis in heremis, vel ubi vobis donata fuerint, ad vestrae religionis observantiam apta et commoda, <sup>2</sup>secundum quod priori et fratribus videbitur expedire.

---

2,1-2: Capitolo aggiunto a motivo della bolla *Quae honorem conditoris* di Innocenzo IV (1247). Si apre così la possibilità di assumere lo stile di vita dei Frati Mendicanti.

2,1:

*Loca.* Cf Es 18,23: *et omnis hic populus revertetur cum pace ad loca sua.*

*In heremis.* Cf Sir 13,23: *venatio leonis onager in heremo sic pascua sunt divitum pauperes.*

Gli eremi compaiono negli *Statuti della Certosa*, trovando il proprio equilibrio organizzativo e spirituale nella relazione tra *celle* per i *monaci del coro* e il lavoro nelle diverse obbedienze (anticamente nella *casa bassa*) per i *conversi*: *Statuti Certosini*, 1989 I, Prologo «Coloro che furono i padri del nostro Ordine seguivano il lume dell'oriente, ossia di quegli antichi monaci che, ardenti d'amore per il ricordo del Sangue del Signore versato di recente, popolarono i deserti per professarvi la vita solitaria e la povertà di spirito. Bisogna quindi che i monaci del chiostro, calcando le loro orme, dimorino come essi in eremi sufficientemente remoti dalle abitazioni degli uomini e in celle al riparo dai rumori sia del mondo, sia della casa stessa; ma soprattutto bisogna che si rendano essi stessi estranei anche alle preoccupazioni mondane». *Statuti 1989 II* «Come un corpo le cui membra non hanno tutte la medesima funzione, fin dalle origini, il nostro Ordine è formato da padri e fratelli: sia gli uni che gli altri sono monaci e condividono la stessa vocazione, ma in forme diverse, mediante le quali la famiglia certosina è in grado di adempiere più perfettamente la sua funzione nella Chiesa. I primi, di cui abbiamo trattato finora, sono monaci del chiostro, i quali vivono nel segreto della loro cella e sono sacerdoti oppure sono destinati ad esserlo. Gli altri, dei quali con l'aiuto di Dio ora tratteremo, sono i monaci laici, che consacrano la loro vita al servizio di Dio non soltanto osservando la solitudine, ma anche dedicandosi maggiormente al lavoro manuale. Col passare del tempo si è aggiunta ai primi fratelli o **conversi** un secondo gruppo di fratelli, i donati, i quali, senza voti, per amore di Cristo si donano all'Ordine con il vincolo di una reciproca obbligazione. E poiché conducono vita monastica, li chiamiamo ugualmente monaci».

I *loca* erano considerate abitazioni non strettamente religiose, generalmente per penitenti laici. Infatti il termine si trova nella *Regola non bullata di S. Francesco*, ma scompare da quella bollata, in riferimento ai conventi dei frati minori *Regola S. Francesco non bullata*, IV: «Omnes fratres, qui constituuntur ministri et servi aliorum fratrum, in provinciis et in locis». VI: «Fratres, in quibuscumque locis sunt».

Tra i frati minori era in uso l'alternanza della destinazione dei frati tra i *loca* e gli *eremis* *Regola S. Francesco non bullata*, VII: «Omnes fratres, in quibuscumque locis steterint... Caveant sibi fratres, ubicumque fuerint in eremis vel in aliis locis, quod nullum locum sibi approprient nec alicui defendant».

Tra i Domenicani si usavano i termini *case* o *conventi*: *Costituzioni dei Frati Predicatori 1228* II, 35, 289: «I nostri frati abbiano conventi modesti e umili». *Costituzioni dei Frati Predicatori 1375* (BAV, Vat. lat. 7658 (xiv<sup>2</sup>), ff. 139r-184v. 1375] II, 1: «Nulla **domus** concedatur nisi a priore provinciali et diffinitoribus provincialis capituli fuerit postulata, nec concessa ponatur nec posita transferatur nisi ubi predicti viderint expedire. Fratres autem novis **domibus** deputati, **conventibus** de quibus assumuntur et ipsi **conventus** eisdem quantum ad suffragia sicut suis conventualibus mutuo teneantur quousque **conventus** ibidem fuerint assignati».

*Vobis donata fuerint. Vi saranno donati:* cf. 1Cor 2,12: *ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis.*

Con i secoli, gli eremi divennero una rarità, mentre si moltiplicarono i conventi cittadini. Fino alle Costituzioni del 1930 rimaneva l'esortazione a mantenere qualche «Conventus eremiticus» (Cost OCarm 1930, a. 112-113) non più presente nelle Costituzioni successive. Un cenno rimane nelle Costituzioni degli Scalze (Cost OCD 1999, a. 71), seppure la terminologia usata «case totalmente dedicate alla vita contemplativa» mostra cenni di opzioni semantiche e teologiche posteriori, piuttosto distanti dalla mens della *Regola*.

Nell'ambito dei ristretti perimetri della clausura concessa alle *Moniales* carmelitane, S. Teresa d'Avila pensò a dei romitori nei quali le sorelle potessero trascorrere brevi periodi di deserto. Essi sono presenti nelle Cost. delle Scalze (1991) a. 85.



### 3. LE CELLE

<sup>1</sup> Inoltre, considerata la situazione del luogo in cui avrete stabilito di abitare, <sup>2</sup> ognuno di voi abbia una cella singola e separata, <sup>3</sup> come, secondo la disposizione dello stesso priore e con l'assenso degli altri fratelli o della parte più matura, le medesime celle saranno assegnate a ciascuno.

<sup>1</sup> Praeterea, iuxta situm loci quem inhabitare proposueritis, <sup>2</sup> singuli vestrum singulas habeant cellulas separatas, <sup>3</sup> sicut per dispositionem prioris ipsius, et de assensu aliorum fratrum vel sanioris partis, eadem cellulae cuique fuerint assignatae

3,1:

*Inhabitare:* Cf Gdt 1,8: *Ad gentes quae sunt in Carmelo et Cedar et inhabitantes Galileam in campo magno Hesdraelon Proposueritis.* Cf Sir Prologo: *Qui secundum legem Domini proposuerunt vitam agere.*

At 11, 29: *Discipuli autem prout quis habebat proposuerunt singuli eorum in ministerium mittere habitantibus in Iudaea fratribus.*

3,2:

*Singuli.* Cf Num 2,2: *Singuli per turmas signa atque vexilla et domos cognationum suarum castrametabuntur filiorum Israhel per gyrum tabernaculi foederis.*

Gdc 7,21: *Stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium.*

At 11, 29: *Discipuli autem prout quis habebat proposuerunt singuli eorum in ministerium mittere habitantibus in Iudaea fratribus.*

Rom 12,5: *Ita multi unum corpus sumus in Christo singuli autem alter alterius membra.*

Le celle individuali sono la struttura base delle modalità della vita eremitica. Il termine “cella” appare nella *Regola di S. Benedetto*, ma è sempre tradotto come dormitorio (cap. 22). Ampia, invece, è la trattazione della cella negli *Statuti certosini*, sia in ordine allo stile di vita spirituale che dell'arredo finalizzato al lavoro solitario in essa consentito.

Nelle Costituzioni dei frati Predicatori 1375, l'assegnazione di una cella singola era facoltà del prefetto degli studi agli studenti più meritevoli per leggere-pregare-studiare-dormire. *Costituzioni dei Frati Predicatori 1375*, II, 14: «**Celle** quibus magistro studentium expedire videbitur assignentur. Quod si aliquis infructuosus inveniatur in studio, cella eius detur alteri et ipse in aliis officiis occupetur. In cellis vero scribere legere orare dormire et eciam de nocte vigilare ad lumen possunt qui voluerint propter studium».

Non era consueto nel mondo antico disporre di una abitazione individuale, seppure costituita da una sola stanza. La sottolineatura che caratterizza la RC è l'assegnazione negoziata delle celle singole in un dialogo tra gli eremiti-fratelli, tenendo conto del sito nel quale avevano scelto di stabilirsi. Tale attenzione al discernimento condiviso e alle situazioni locali è unica negli statuti monastico-eremitici.

## LA TRADIZIONE DEL CARMELO

### Costituzioni delle Monache

#### **Costituzioni delle Monache di S. Barnaba, Firenze 1481<sup>6</sup>.**

*Nel più antico conservato per le donne in Italia è interessante il fatto che si unisca il tema della cella a quello delle uscite e dell'accoglienza degli ospiti. Una clausura equilibrata consentiva alle donne di uscire per consegnare i propri lavori, richiedendo una serietà di relazioni adeguata a delle donne nubili che si erano consacrate a Cristo. Alla priora era affidata, come per i frati, la custodia della casa.*

*Rubrica sexta. Della dormizione, dormitorio e forestieri*

Stabiliamo che i nostri religiosi dormano al meno con la tonacella o camicia di lana, con lo scapolare e cinti con qualche cimosa. E quando nudo fosse trovato, sostenga la pena della più grave colpa per un dì almeno e se più pecca, mangi in terra senza scapolare o velo nero, pane e acqua tre giorni.

Lenzuoli di lino e letto di piuma siano in tutto banditi dai nostri monasteri: se non per uso degli infermi o forestieri, ma siano i lenzuoli di panno e le coperte oneste e senza figure e sontuosità.

Le religiose //15r// del nostro Ordine dormano tutte in un dormitorio sotto chiave e ben regolato: sì che non sia lecito ad alcuna, né possibile uscire fuori. Ma luoghi di necessità siano in tal modo disposti, che non se abbia alcuna a partirse di notte fuori da una stanza sola, ove siano tutte chiuse sotto le chiave della madre priora.

Sia anche così disposta l'infermeria presso il dormitorio e fra quella stanza sotto chiave che si inferma come le servitrici siano sotto tal clausura, così che al tempo della dormizione nessuna possa andare né in chiesa, né in luogo alcuno senza che lo sappia della priora.

Abbia ciascuna delle sorelle la sua celleta spartita dall'altra con una parete di asse, dalla cima sino //15v// in terra, nella quale solo ci sia la lettiera, banco e altarolo con una coltrina dinanzi sicché, la detto parete con il capo della lettiera e coltrina serri il tutto.

Sonato che sia la sera per la dormizione ognuno vada alla cella sua e gli stia con silenzio e senza strepito sino al suono della campana. E nessuna se muova se non per caso di necessità. E chiunque farà al contrario ovvero non andando alla cella o facendo strepito o partendosi, sostenga la pena della grave colpa per tre giorni.

E non vada a dormire la superiora sino a che tutte siano alle celle e visiti tutte le celle ogni sera sotto pena della privazione dell'ufficio.

E chiunque senza licenza entrerà nella cella dell'altra sorella //16r// sia privata di luogo e voce: e se entrerà ad tempo di silenzio o della dormizione, oltre la privazione di luogo et voce, stia in pena de grave colpa tre giorni.

E le celle siano così distribuite che sia una dona antiqua, et una giovine contigue et vicine. E non ardiscano mutare le celle senza disposizione de la priora, e de tre discrete de casa sotto pena de desobediencia.

La cella de la priora sia piu comodamente che si può presso la porta dell'entrata del dormitorio, secondo la forma della *Regola* nostra: acciò che essa senta chi va e chi viene.

Non sia ardita la priora, né persona alcuna, di ricevere alcuna persona ad alloggiare, non a stare, //16v// non a visitare la casa, senza licenza del Vicario generale, sotto pena di scomunica.

E sotto pena di scomunica, comandiamo che quando alcune sorelle vengano da le questue, giungano così ad ora che possano andare al loro monastero. Non dormano in casa di persona alcuna, anche sotto pena del carcere, sino che siano liberate dal patre Vicario generale.

E quando due sorelle vadano fuori, non vadano, non facciano, se non secondo cosa e a chi e perché sono mandate, sotto pena dell'apostasia. E, sotto quella medesima pena, non tornino se non fatto ciò che gli è stato ordinato tanto quanto sia possibile.

---

<sup>6</sup> *Costituzioni delle Monache di S. Barnaba, Firenze 1481*, in CATENA C., *Antiquae Constitutiones Monialium Carmelitanarum* in «Analecta Ordinis Carmelitarum» 17 (1952), 14v-18r.

E quella che è inferiore sia obediante alla //17r// compagna e lasci dire ad essa, sotto pena della più grave colpa, salvo che a quella di più tempo o inferiore, fosse ordinata l'ambasciata, per essere più eloquente o pratica.

Sotto pena di scomunica *lata sententia*, nessuna ardisca andare sola, né mandare nessuna sola. E se quando due sono mandate, se l'una abbandonerà l'altra, sostenga la pena della grave colpa per giorni quaranta.

E quando vadano fuori, l'una veda sempre l'altra sotto quella medema pena.

Si portino così fattamente quelle che vanno fuori nel guardare, portando i veli giù bassi, nell'andare senza agitare le mani, adagio, parlando onestamente con tono basso: sempre con gusto di Dio //17v// che i secolari siano ben edificati: massimamente quelle che vano alle queste, si guardino di entrare in casa che non sia ben conosciuta, piena di ogni onestà e bontà.

Guardi la priora di non mandare suore fuori se non bene accompagnate e ad arbitrio del padre Vicario generale o di chi ha mandato da esso.

E quando accadesse che una delle sorelle, o parlando o andando, o guardando o litigando con la sorella, scandalizasse alcuno, comandiamo sia punita con la pena della grave colpa tanti giorni, quanta sia stata la gravità del delitto. Non abbiano ardimento quelle che vadano fuori di vendere, alienare, comprare, appropriarsi cosa alcuna senza licenza, sotto pena //18r// dei proprietari.

E tutte quelle che vadano fuori di casa si guardino, sotto pena della scomunica de *lata sententia* e del carcere, di manifestare i segreti dell'Ordine e di casa. Perché non è cosa che tanto dimostra poca carità e prudenza, quanto è questa e tanto scandalizza i secolari.

E a questa medesima pena vogliamo siano sottoposte sino alla liberazione del padre Vicario generale, tutte quelle che si lamentano in qualunque modo con i secolari o manifestano i segreti.

### **Costituzioni delle Monache di S. Maria degli Angeli, Capitolo primo, Firenze 1564<sup>7</sup>.**

*Si tratta del primo testo corredato da approvazione pontificia (1564) per il Camelo di S. Maria degli Angeli. Sotto la sua guida entrò e visse S. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607). I dati sulla storia dell'Ordine pur non avendo valore storiografico hanno un valenza tradizionale, essendo ampiamente diffusi fino al XX secolo.*

#### I.11. Della Dormitione delle Monache / e Dormitorio /

//26r// Dormiranno tutte le monache in un dormitorio serrato e ben regolato. Che non sia lecito, ne possa alcuna uscirne fuori. I luoghi di necessità siano talmente disposti, che non abbia alcuna a partir di notte fuor d'una sola stanza, ove tutte siano serrate, sotto le chiavi della madre priora che avrà la sua cella più appresso sia possibile alla porta dell'entrata di dormitorio.

Appresso il quale, così serà disposta l'infermeria; e in tal stanza serrata che le Inferme e servitrici siano sotto tal clausura che niuna al tempo della dormizione possa andar in luogo senza saputa della madre priora.

Avrà ciascheduna sorella la sua cella, senza chiave, spartita da l'altra con una parete, nella quale ci sarà solo la lettiera, banco e altarino e semplice sarà ogni cosa.

E saranno così ordinate e distribuite le celle, ch'una monaca antica sia appresso e contigua a una giovine; dividendo con tal ordine per tutto il dormitorio. Né ardisca alcuna, sotto pena di grave colpa, entrare nella cella della Sorella senza licenza.

E sotto la medesima pena, non dorma alcuna accompagnata. Sonato che sia il primo segno della dormizione, ognuna vadi alla sua cella vi e stia con silenzio, senza strepito, né si mova, se non per caso di necessità, sino al secondo segno della campana sotto //26v// pena di grave colpa. E la madre priora non vada a dormire sin che tutte siano alle celle: queste visiti o fac/cia visitare, quando non possa alla madre sottopriora.

Sotto pena della privatione dell'Ufficio, ci sarà tal dormizione e riposo delle monache, dalla notte dalla Madonna d' Agosto sin al primo di Maggio: sette ore e dal primo di Maggio alla Madonna d'Agosto, ore sei. E in questo tempo d'estate, un ora [si abbia] il giorno: dopo che avranno rese le gratie diranno nona. Eccetto nei giorni de digiuni.

E la madre sottopriora fra un quarto d'ora sonarà o farà sonare a dormizione, durando

---

<sup>7</sup> *Costituzioni delle Monache di S. Maria degli Angeli, Firenze 1564, ms, CISMAF, 26r-26v.*

tanto nel sonare, che le monache possino essere alle lor celle, ove nessuna manchi andarvi.

E deputerà una portinara alla custodia dell'oriuolo [clessidra], che passata un'ora avviserà le Monache o sonerà che si levino.

E detta portinara andrà poi a dormire la sua ora e sarà chiamata per ordine della madre soppriora. Con la qual sarà la madre priora diligente, che nessuna sia dedita al sonno, né trapassi senza commissione il segno notabilmente. E sotto pena di stare in terra a desinare e si aggiungerà penitenza, secondo che più o meno, sarà in ciò difettosa.

## LA TESTIMONIANZA DEI SANTI CARMELITANI

### **B. Giovanni Soreth, *Expositio parenetica*, art. 4 cap. I-II, (XV sec.).**

*Ben più gravi di quelle delle monache si presentavano i difetti dei frati che, pur avendo la stessa Regola e gli stessi voti, erano ancora nel XV certo tenuti ad un clausura piuttosto stretta, da cui cercavano con molteplici motivazioni (o scuse) di evadere. Così il priore generale cercava di delineare un ideale di povertà e interiorità che elevasse il livello medio del gruppo, anche se i risultati non furono sempre adeguati. Ancora nel XV secolo esisteva un'educazione, almeno ideale, ad un ritmo monastico che col tempo sarebbe stato considerato riservato solo alle "monache di clausura".*

Non dixit palatia, quae sunt amplae domus in quibus vagari possunt, sed cellulas diminutivum a cella. Quasi diceret, habeant singuli parvas cellas. Et dicitur cella a caelo celas, quia habitantes celat.

Unde dicit Bernardus: "Cella numquam debet esse reclusio necessitatis, sed domicilium pacis".

Cellae et caeli habitatio cognatae sunt. Quia sicut caelum et cella ad invicem videntur habere aliquam cognationem nominis sic et pietatis.

A celando enim caelum et cella nomen habere videntur, et quod celatur in caelis, hic et in cellis, quod geritur in caelis hoc in cellis.

Quidnam est hoc vacare Deo, frui Deo. Nam spiritui oranti, vel a corpore exeunti, a cella in caelum longa vel difficilis via non invenitur, a cella enim in caelum saepe ascenditur.

Vix aut numquam a cella in infernum descenditur, nisi sicut psalmus ait: "Descendant in infernum viventes", ne scilicet descendant morientes.

Hoc modo celarum incolae, saepe descendunt in infernum. Sicut enim assidue revisere amant gaudia caelestia, ut ardentius appetant, sic et dolores inferni, ut horreant et refugiant.

Alia tua cella exterior, alia interior sit. Exterior domus in qua habitat anima cum corpore tuo. Interior in conscientia tua, quam inhabitare debet omnium interirum tuorum Deus, cum spiritus tuo.

Otium clausurae exterioris, signum est ostii clausurae interioris; ut sicut sensus corporis per exteriorem calusuram foris vagari non permittitur, sic interiores sensus ad Deum sempre interius cohibeantur.

Dilige igitur interiorem cellam tuam, dilige et exteriorem, et unicuique cultum impende; tegat te exterior, et non abscondat, ut tu non pecces occultius, sed, ut tutius vivas, tegat... Da ergo utrique cellae honorem suum, et tu tibi vindicare primatum tuum. Disces in ea tu tibi praeesse, vitam ordinare, mores componere, temetipsum vindicare, etiam et condemnare: nemo te plus te diligit, nemo fidelius iudicabit.

### **S. Maria Maddalena de' Pazzi, CO 2, 56-60, (XVI sec.).**

*S. Maria Maddalena raramente fa cenno alla sua cella. In genere la sua meditazione avveniva nel coro o nel più raccolto oratorio delle novizie. Talvolta cercava luoghi isolati, come in questo caso, la soffitta del noviziato. Ma la mistica fiorentina, mette a fuoco, biblicamente, la cella mistagogica piuttosto che quella fisica. E alla scuola di Caterina da Siena, focalizza i tre scaloni per accedere al Costato del Verbo: l'umiltà, la giustizia, l'amore, sottolineando gli aspetti anche relazionali, sociali, non sono individuali dell'incontro con Cristo.*

Il martedì che segue al sopra scritto lunedì, che fumo alli 30 di Aprile 1585, fra le 15 e 16 hore essa benedetta Anima sentendosi chiamare dal signore, per non esser vista né trovava, se ne andò nella soffitta delle Novitie; ma alcune di esse Novitie, avvedendosene, l'andorno a dire alla M. Maestra, la quale andò sù con quelle che sono solite di star con lei, et la trovorno quivi //57// ginocchioni, rapita in spirito, e piangeva; doppo il' qual pianto disse queste parole: *Tutto hai fatto con sapienza* (Sal 103,24). *E mi introdusse nella cella vinaria; ordinò in me la carità* (Ct 2,4). Ma ci voglio aggiungere che tu la moderi, perché mancano le forze.

Gliene faceva qui il Signore gustar tanto che non lo poteva soffrire senza l'aiuto suo; onde pregava che lo moderassi.

Ma quale più bella, squadrata e accomodata cella c'è del tuo sacro Costato?

E ben ragione e cosa giusta che tu ordini la carità; perché la charità è uno ordine, e

mancando tu, che sei essa carità, di ordinarla nell'anima, mancherebbe in essa ogni ordine. *Tutto ciò che vuol il Signore fa in cielo e in terra* (Sal. 134,6), e nell'anima del credente.

*Invece il Signore nostro è nel cielo e fa tutto ciò che vuole* (Sal. 113,3).

Et quelli che son condotti costì nel tuo Costato, son puri e vergini, e però posson dire: *Tutti quelli che non si sono contaminati con donne* (Apoc. 14,4).

Ma in molti modi e per molte vie si conduce l'anima a questa caverna del tuo Costato.

O Verbo, o sposa, o purità! Tre particolari sono quelle vie per le quali ci conduciamo in questa cella vinaria: la prima per mezzo della tua Divinità; l'altra mediante l'Anima di te, Verbo; terza l'Humanità tua. L'Humanità tua è quella che fa il fondamento e la base dove si deve posare il primo scalone della scala.

Umiltà è il primo scalone che conduce a questa cella vinaria del tuo Costato, e fa sì questa umiltà che conduce ancor poi l'anima al Verbo divino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l'umiltà l'anima si conduce a lui.

L'umiltà è quella che tutti compatisce a tutti si fa eguale. Dico, così ai perfetti come agli imperfetti. E quelli che posseggono davvero questa santa virtù dell'umiltà, son quelli de' quali di può dire: tutto giudicano (cf. 1 Cor. 2,15).

O Verbo, o Dio! Sebben San Paolo dice che nessuno può esser suo consigliere, non dimeno io ardirò di dire che quelli che hanno tal virtù, dico dell'umiltà, possono esser tuoi consiglieri, perché conferisci con loro i tuoi segreti e con loro, spesse volte, ti consigli e tutto procede dall'amore che porti all'umiltà e a questi umili tuoi servi.

Questa umiltà partorisce un santo odio di se medesima e, per conseguenza, un grande amore al prossimo. Essa al tuo petto nutre gli ignoranti e ancora attrae con la suavità del suo latte gli infedeli a te.

Il fondamento del secondo scalone è l'Anima tua purissima, o Verbo.

Lo scalone che vi si posa su è la santa giustizia. Essa partorisce, oh, tanti figliuoli!

Ma, o quanti ne veggio che sotto mantello di misericordia lasciano andare impuniti i difetti proprii e quelli de' loro sottoposti e per questo se ne vanno all'inferno!

Ma che maggiore misericordia può essere che aver misericordia dell'offese che son fatte a te? Ma questa giustizia, quando si fa e adopera giustamente, procede da te ed è nutrita dall'umiltà. Tien le bilance in mano e dà a tutti quello che è giusto; remunera l'operator del bene, rende onore al grande e a quello che è maggiore la debita reverenza. Al piccolo e minore la carità è quello che gli conviene. E così al povero come al ricco, all'ignorante come al sapiente, a ognuno giustamente dà quello che gli perviene e gli spetta. *Giusto è il Signore e ama la giustizia* (Sal. 10,8). *Giustizia e pace si sono bacciate* (Sal. 84,11). Umiltà e giustizia si sono bacciate.

Questa giustizia ha sempre l'occhio e la mira a te Dio. E che cosa è questa giustizia, e che vuol dire che l'ha sempre la mira a te? O, giustizia è proprio un esser di te, Dio. U

Giustizia propriamente è Dio; et colui che ha in sé questa virtù rimira sempre in te per la similitudine che ha con te; e rimirando in te, ti vede tanto giusto che, per non mancare ad essa giustizia, hai voluto punire, o Verbo Incarnato, sopra di te tutti gli nostri peccati, e però non manca di fare la giustizia in se medesimo e in altri, punendo gli errori e gli erranti.

Questa Giustitia partorisce e nutre. Partorisce la verità e nutre i vergini. La verità non è altro che un continuo atto di sincerità verso Dio e verso il prossimo.

Il fondamento del terzo scalone non è altro che la tua Divinità, da te solo intesa.

Lo scalone che vi si posa sopra è l'amore, il quale amore ha in sé un moto grandissimo, di modo che in un punto subito si conduce in essa cella. Essa ancora partorisce e nutre.

Partorisce nell'anima te, Dio. Nutre ancora. Ma chi? *O beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9).

Nutre dunque quelli che sono figli di Dio, partorisce Dio e nutrice i suoi figliuoli e i figliuoli di Dio sono i pacifici. Bisogna che ami la pace chi vuol diventare figliuolo di Dio, e ancora esser pacifico in sé e con li altri.

Tutti questi scaloni ci conducono non solo a questa cella vinaria del tuo Costato. Dico che da questo Costato siamo poi introdotti e collocati non più nella cella vinaria, ma al trono della tua Deità, in codesta celeste patria del paradiso.

**S. Teresa d'Avila**, *Cammino*, 4,9, (XVI sec.).

*S. Teresa, pur apprezzando molto il valore della cella solitaria, determinò, nella sua legislazione, una sorta di cambio di destinazione d'uso. Infatti la sua preoccupazione primanria fu eliminare il laboratorio comune e precisare l'opportunità del lavoro solitario. La cella, nata per la preghiera, divenne il luogo del*

*lavoro della carmelitana teresiana. Di sicuro, per diversi anni, era anche il luogo dell'orazione personale, ma motivi di ordine disciplinare motivarono il capitolo provinciale, dopo la morte della Santa, ad ordinare a più riprese che fosse il coro il luogo dell'orazione personale che andava fatta rigorosamente insieme. Pur non risalendo alle indicazioni della Santa, tale norma rimane fino ad oggi tra gli usi divenuti "tipici" delle monache scalze.*

Rimedio utilissimo è che le sorelle non stiano insieme, e che non si parlino se non nelle ore stabilite, conformemente a quanto ora si pratica, seguendo il prescritto della Regola che ordina, non di stare insieme, ma di rimanere ognuna nella propria cella.

Lodevole è il costume di riunirsi a lavorare in una medesima sala, ma in S. Giuseppe non voglio che si segua, perché stando ognuna per conto suo, si osserva meglio il silenzio e ci si abitua alla solitudine, che è un'ottima disposizione per la preghiera.

Siccome la preghiera dev'essere il fondamento di questa casa, è necessario far di tutto per affezionarci a quei mezzi che meglio la favoriscono.

**S. Teresa d'Avila**, *Castello*, V Mansioni, 1,12, (XVI sec.).

*Anche S. Teresa ha amato la cella come luogo dell'incontro, come luogo mistagogico dell'ascolto della Parola e d'incontro con Cristo. Nel Castello, la mistica castigliana sottolinea l'incontro con Cristo come dono primario della grazia e non frutto di qualsivoglia prassi ascetica. L'incontro con Cristo, che postula tempi di ascolto e di silenzio, è un evento personale di reciproca accoglienza.*

A proposito di quest'impotenza, mi ricordo di ciò che dice la Sposa dei Cantici e che voi stesse avrete udito: *Il Re mi ha condotta nella cella del vino* (Ct 1,3), o piuttosto, come credo che dica: *Mi ha introdotta*. Insomma, non dice che vi sia andata da sé. Dice ancora che andava di qua e di là in cerca del suo Amato.

Ora, l'orazione di cui parlo è appunto la cella vinaria nella quale il Signore intende introdurci, ma quando e come vuol Lui.

Da noi, con i nostri sforzi, non vi possiamo entrare: bisogna che ci introduca Lui.

Ed Egli lo fa quando entra nel centro dell'anima nostra. Qui, per meglio mostrare le sue meraviglie, vuole che altro non facciamo che assoggettarci la volontà, guardandoci bene dall'aprir le porte delle potenze e dei sensi che giacciono addormentati, perché intende entrare nel centro dell'anima senza passare per alcuna porta, come entrò dai suoi discepoli quando disse: *Pax vobis* (Gv 20,19), e come uscì dal sepolcro senza smuovere la pietra.

Più avanti vorrà che l'anima lo goda nel centro di se stessa ben più intensamente che non qui; ma sarà nell'ultima mansione.



#### 4. LA MENSA COMUNE

<sup>1</sup>Tuttavia ciò avvenga in maniera tale che mangiate nel refettorio (comune) quanto vi sarà stato distribuito.

<sup>2</sup>ascoltando insieme una lettura della Sacra Scrittura, dove si potrà realizzare comodamente.

<sup>1</sup> Ita tamen ut in communi refectorio ea, quae vobis erogata fuerint,

<sup>2</sup>communiter aliquam lectionem sacrae scripturae audiendo, ubi commode poterit observari, sumatis.

---

4,1-2: Da quel che si sa, i frati eremiti prendevano il pasto ognuno singolarmente, mentre era comune in tutte le Regole cenobitiche prendere il cibo insieme. Probabilmente l'introduzione della mensa comune e della lettura della S. Scrittura viene introdotta con bolla *Quae honorem conditoris* di Innocenzo IV (1247), desunta dall'uso delle *Costituzioni dei Frati Predicatori*, I, 5. Cf anche G. CASSIANO, *Le Istituzioni Cenobiche* IV, 17; *Regola di Agostino* 3,2; *Regola di Benedetto* 38,1.

